

Martedì 14 marzo 2023 – ore 12:19

https://www.huffingtonpost.it/rubriche/rumore-bianco/2023/03/14/news/breve_memorandum_agli_studenti_che_chiamano_ramelli_picchiatore_fascista-11570120/

Breve memorandum agli studenti che chiamano Ramelli “picchiatore fascista”



di Giuseppe Culicchia

La commemorazione del ragazzo ucciso nel 1975 contestata ieri dai giovani antifascisti. Riraccontiamo la sua storia, con una piccola postilla di riconciliazione

14 Marzo 2023 alle 12:19

E dunque ecco di nuovo il cane di Pavlov, sempre lui, e sempre pavlovianamente in azione. Ieri, 13 marzo, ricorreva l'anniversario dell'agguato di cui fu vittima nel 1975 Sergio Ramelli. La sottosegretaria Paola Frassinetti, che Ramelli lo conosceva, si è presentata nella vecchia scuola del ragazzo, l'Itis Molinari, con un mazzo di fiori, per commemorarlo. Un presidio di una trentina di persone, rappresentanti della Lega Milano Antifascista Antirazzista Meticcias e Solidale e delle sigle sindacali Adl Cobas e Usb, l'ha accolta con slogan della serie "Fascisti carogne tornate nelle fogne", sostenendo che Ramelli va ricordato "per quello che era e senza censura: un picchiatore fascista". Gli studenti che oggi frequentano l'Itis, invece, hanno fatto sapere di non volersi schierare: "Volendo tutelarci dal pericolo di strumentalizzazioni non prendiamo una posizione ideologica ma ribadiamo la difesa dei valori costituzionali di libertà, condannando ogni forma di violenza". Quanto all'Anpi, ha diramato una nota sottolineando di avere "da sempre fermamente condannato la brutale aggressione del giovane Sergio Ramelli che ne ha provocato la morte, dopo una lunga agonia. Nel contempo abbiamo sempre dichiarato che il ricordo di Sergio Ramelli non deve costituire il pretesto, ogni 29 aprile, di manifestazioni di aperta apologia del fascismo".

Ora. In Italia il clima politico, lo sappiamo, è quello che è. Ma sostenere che Sergio Ramelli fosse un "picchiatore fascista" è, per così dire, alquanto singolare. Di lui ha scritto per primo Guido Giraudo, nel suo *Sergio Ramelli. Una storia che fa ancora paura* (EdiStorie 1997), ma anche, nel suo *Milano e la violenza politica 1962-1986* (Milieu Edizioni 2020) l'avvocato Davide Steccanella, già difensore di Renato Vallanzasca e Cesare Battisti ed esente da qualsiasi ipotesi di contiguità con chi ogni anno onora la memoria del ragazzo con la cerimonia del "Presente" in via Paladini, lì dove viveva: "Non ha ancora compiuto 19 anni il militante del Fronte della Gioventù Sergio Ramelli, studente dell'Itis Molinari, che aveva da poco dovuto abbandonare per divergenze politiche, quando verso le 13 di giovedì 13 marzo 1975 si accinge a parcheggiare il suo motorino vicino a casa, all'angolo tra via Amadeo e via Paladini, davanti al civico 15. In quel momento lo stanno aspettando alcune persone e due di loro lo aggrediscono con pesanti chiavi inglesi lasciandolo tramortito sul terreno e Ramelli morirà il 29 aprile del 1975. Dieci anni dopo, grazie alle ammissioni di collaboratori di

giustizia, la magistratura milanese accerterà che quel delitto era maturato nell'ambito di un gruppo di studenti della facoltà di Medicina facenti parte di Avanguardia Operaia e in breve vengono arrestati tutti i responsabili, nel frattempo diventati medici, che quasi subito confessano. Il 16 maggio 1987 la Corte di Assise di Milano condannerà per omicidio preterintenzionale Marco Costa, Giuseppe Ferrari Bravo, Claudio Colosio, Antonio Belpiede, Brunella Colombelli, Franco Castelli, Claudio Scazza e Luigi Montinari, mentre il 2 marzo 1989 la Corte di Assise di Appello, accogliendo l'impugnazione della parte civile, qualificherà l'omicidio come volontario per i due materiali esecutori, riconoscendo per gli altri l'attenuante del concorso anomalo, riducendo loro la pena e lasciando quasi inalterata quella inflitta in primo grado ai primi due".

Sergio Ramelli era il secondogenito di una famiglia composta dal padre Mario, dalla madre Anita, dal fratello maggiore Luigi e dalla sorella minore Simona. Aveva una fidanzata di nome Flavia. E benché portasse i capelli lunghi e andasse matto per Celentano, da pochi mesi era iscritto al Fronte della Gioventù, responsabile della zona Città Studi. Un giorno, era il gennaio del 1975, il suo professore di Lettere, Giorgio Melitton, assegnò alla classe di Ramelli un tema di attualità. Lui decise di scrivere dell'omicidio da parte delle Brigate Rosse di due militanti del Movimento Sociale Italiano, Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola, ammazzati il 17 giugno 1974 da un commando delle Br nella sede del Msi di Padova. Nel componimento, Ramelli fece notare come nessuno in Italia avesse espresso cordoglio per la morte dei due, tranne va da sé i missini. Quel tema finì tra le mani di alcuni compagni che lo affissero nella bacheca dell'istituto accompagnandolo con la scritta "Questo è il tema di un fascista". Da quel giorno, scattò nei confronti di Sergio Ramelli una vera e propria persecuzione. Il ragazzo venne prelevato dalla classe, insultato e picchiato senza che nessuno aprisse bocca. Il 13 gennaio venne costretto con la forza, circondato da un'ottantina di persone, a cancellare con la vernice delle scritte fasciste tracciate sui muri della scuola, anche se non era stato lui a farle. Mentre le cancellava, venne fotografato. E le sue fotografie finirono nell'archivio che Avanguardia Operaia teneva in una soffitta di viale Bligny 42, lì dove venivano schedati tutti i "fasci" con tanto di indirizzo di casa, abitudini e frequentazioni. Il 3 febbraio 1975, dopo altre vessazioni, il padre di Sergio si presentò al Molinari per ritirare il figlio da scuola: voleva iscriverlo in un istituto privato perché potesse conseguire la maturità. Ma al momento dell'uscita dall'istituto, entrambi, padre e figlio, vennero aggrediti e picchiati. Un giorno, si era al 9 marzo, Sergio e suo fratello rimasero chiusi in un bar nel momento in cui si accorsero che una ventina di persone si erano radunate con intenzioni chiarissime.

Neppure una settimana dopo, l'agguato a colpi di Hazet 36. Furono solo le grida di una signora anziana affacciata a una finestra a far cessare il pestaggio. Ramelli rimase inerte sull'asfalto, la testa spaccata e frammenti di materia cerebrale in una pozza di sangue. Pochi minuti dopo, la madre Anita stava rincasando con la figlia di otto anni dopo averla prelevata all'uscita da scuola. Una vicina di casa le corse incontro, e le strappò di mano la bambina perché non vedesse. Sergio Ramelli morì dopo 47 giorni di coma. Nei cortei antifascisti, a Milano e altrove, si intonarono nuovi cori: "Hazet 36 / fascista dove sei".

Ecco: dare a Sergio Ramelli, ucciso così a nemmeno 19 anni per avere scritto un tema, del "picchiatore fascista", è davvero alquanto singolare. E chissà se gli studenti che oggi frequentano il suo stesso istituto avrebbero deciso di non prendere posizione "per evitare strumentalizzazioni" a parti invertite, ovvero se (per pura ipotesi) la commemorazione di uno studente di sinistra ucciso in quel modo nel 1975 da un gruppo di fascisti fosse stata contestata oggi da altri fascisti. Provate a immaginarlo, è un bell'esercizio mentale.

Ieri, con Paola Frassinetti, c'era anche Bruno Tinelli, il fratello di Fausto, il militante di sinistra che frequentava il centro sociale Leoncavallo, ammazzato nel 1978 assieme a Lorenzo Iamo Iannucci. "So cosa si prova", ha detto. "Ho rispetto per il dolore della famiglia Ramelli". Paola Frassinetti ha detto che porterà un mazzo di fiori anche lì dove vennero ammazzati Fausto e Iaio. Si attendono nuove contestazioni. Il cane di Pavlov da noi è uno stakanovista, non riposa mai.

